

**PARLA SACCONI** La sanità? Con federalismo e costi standard niente più sprechi. previdenza complementare. Ma non ci sarà nessun obbligo di conferimento della scelta. Il sostegno al reddito? La Cig ha funzionato e va estesa alle piccole

# Con la formula Fiat

di Antonio Satta  
e Sergio Sorgi

**L**a crisi ha dato uno scossone a tutti i sistemi di welfare, aprendo il dibattito sulla cosiddetta «big society», alleanza tra volontariato, famiglia e mercato coordinata e garantita dalle amministrazioni pubbliche. Questione che genera speranze, ma anche il timore di perdere il sistema di tutele pubbliche. Paure non giustificate, secondo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

**Domanda. Signor ministro, ci può essere una via italiana alla big society?**

**Risposta.** L'Italia ha una grande tradizione in materia, come ha rilevato anche Phillip Blond, direttore del think tank ResPublica che sta aiutando David Cameron a lanciare la sua rivoluzione. Lui ammira la capacità degli italiani, famiglie o aziende che siano, di autorganizzarsi per soddisfare i bisogni e le aspettative, senza attendere la risposta dello stato. Nella nostra storia le parti sociali, le organizzazioni di tutela degli interessi, i sindacati non si sono limitati a contrattare i salari ma hanno trovato insieme risposte a bisogni sanitari o previdenziali. E non parliamo poi del terzo settore. In Italia la big society esiste già, da sempre. Don Sturzo parlava di liberi e forti che si autorganizzano. Questo siamo.

**D. Allora siamo a posto.**

**R.** No, ma non partiamo da zero. Tanto per essere chiari, l'idea di un nuovo modello sociale che si affidi ancor più alle capacità della società non comporta soluzioni né qualitativamente né quantitativamente inferiori ma al contrario risposte ragionevolmente superiori a quelle che finora le pubbliche amministrazioni hanno garantito, con alti costi e bassi livelli di soddisfazione. Tutto questo lo abbiamo inserito nel Libro bianco sul futuro del modello sociale, ma l'intera politica che abbiamo seguito e le azioni che abbiamo praticato sono ispirate a questa filosofia. Anche l'accordo di Pomigliano è un esempio di big society. Uno dei più consistenti investimenti nel Meridione avviene senza le solite sovvenzioni statali. I soldi li mette l'azienda, in cambio della garanzia che l'impianto sarà sfruttato al massimo della sua efficienza. Lo stato interviene detassando il salario incrementale e i lavoratori, in cambio delle garanzie date, guadagneranno di più.

**D. Di Pomigliano e Mirafiori parleremo ancora. Restando alla big society, che cosa deve comunque garantire lo Stato e che cosa deve essere assicurato da altri?**

**R.** Lo Stato deve essere un regolatore rigoroso che segue l'obiettivo di soddisfare i bisogni delle persone, rafforzando la loro autosufficienza attraverso erogatori pubblici o privati e vigilando con analogo ri-

gore sulla qualità degli uni e degli altri. Lo Stato faccia le regole, gestisca al meglio le funzioni dirette e promuova le attività che la società riesce ad esprimere. Non c'è un confine merceologico, una riserva assoluta. Il fine è il bene comune.

**D. Il sistema pensionistico, per quanto riguarda i conti, è stato messo in sicurezza, la sanità no. Un bel problema.**

**R.** La sanità è avviata all'obiettivo di un controllo efficiente della spesa. Il mezzo per raggiungerlo è il federalismo fiscale. L'80% della spesa corrente delle regioni è assorbita dalla sanità. Due sono i modi per ottenere in tutto il paese una spesa efficiente: i costi standard, chi spende meglio stabilisce il benchmark sul quale vengono fissate le risorse da garantire ad ogni regione; e le sanzioni, una sorta di procedura fallimentare per le amministrazioni che non riescono a rispettare gli indicatori, il che comporta il commissariamento, il ritorno al voto e l'ineleggibilità degli amministratori.

**D. Si può stabilire che cosa lo Stato deve garantire a tutti e che cosa no?**

**R.** È scritto: ciascun servizio regionale deve garantire i livelli essenziali di assistenza, ed anche questi sono stati fissati. E deve farlo nel modo migliore, mobilitando erogatori pubblici e privati. L'importante è che la vigilanza sia rigorosa su tutti.

**D. Il sistema dei ticket e delle esenzioni è ancora valido?**

**R.** I ticket sono strumenti di moderazione dei consumi, non una tassa. Valutino le regioni se ricorrevi. Il vero problema è un altro: l'eccesso di offerta ospedaliera, che provoca sprechi e lascia in funzione ospedali marginali, spesso pericolosi. Vanno chiusi o trasformati in presidi sanitari, altrimenti non se ne esce.

**D. Il problema è che decidono le regioni, e quegli ospedali spesso garantiscono voti.**

**R.** Guardi che le regioni efficienti del Centro Nord lo hanno già fatto, quelle del Centro Sud devono decidere: se intendono mantenere una rete inefficiente devono alzare le tasse, e in quel modo di voti se ne perdono anche di più.

**D. Nel libro verde sulle pensioni dell'Unione europea 2010 si legge che «Pensioni adeguate presuppongono**

**decisioni basate su un'adeguata informazione». E che «gli Stati membri potrebbero esaminare la possibilità di creare un servizio affidabile di consulenza sulle pensioni per aiutare i consumatori». È d'accordo?**

**R.** Noi abbiamo programmato una giornata nazionale d'informazione, sul modello della giornata del risparmio. Si chiamerà: Un giorno per il futuro. Coinciderà con la presentazione del bilancio annuale dell'Inps e del rapporto della Covip, la commissione di vigilanza sui

fondi pensione, e sarà organizzata soprattutto nelle scuole, d'intesa tra me e la collega Gelmini. Stiamo valutando con le parti sociali in che modo e in che misura coinvolgere anche i luoghi di lavoro. L'obiettivo è far capire a tutti, ma soprattutto alle giovani generazioni, in che modo ognuno deve provvedere al proprio futuro. Allo stesso tempo lo sviluppo del fascicolo elettronico della persona attiva, che si realizza a partire dal cosiddetto casellario degli attivi, predisposto dall'Inps e che presto comprenderà tutti i versamenti contributivi, metterà in grado ognuno di controllare continuamente il proprio conto corrente previdenziale. È l'evoluzione della busta arancione.

**D. A proposito della busta. In Svezia, dove è nata, ogni anno si calcola quanto si prenderà di pensione a fine percorso lavorativo. A quel punto uno sa se ha bisogno di una previdenza integrativa e quanto dovrà investire. Perché in Italia non si è mai percorsa questa via?**

**R.** Perché sarebbe una operazione astratta. Come si fa a ipotizzare il percorso lavorativo di un trentenne, che magari ha ancora una collaborazione a progetto? Cos'è? Pensiamo che farà il co.co.co a vita? Di solito, per fortuna, entro un tempo massimo di cinque anni i lavoratori precari trovano lavori definitivi. Altri però li perdono. Come si fa a prevedere i periodi futuri di disoccupazione o l'andamento delle carriere? Sono proiezioni arbitrarie. Siamo seri, questi calcoli si possono fare solo nel periodo immediatamente precedente la pensione.

**D. Il problema è che il fai da te in questo campo non funziona. La pianificazione economica della vita di un cittadino richiede conoscenze, capacità, tecnologia e supporti che non possono essere improvvisati né ingenui. Chi li può garantire? E soprattutto, come essere certi che sia all'altezza?**

**R.** Se parliamo del lavoratore, dipendente, indipendente o autonomo, di solito, giustamente, si rivolge a intermediari e per lo più si tratta delle organizzazioni di tutela e rappresentanza, e sono queste che su base mutualistica o di contrattazione collettiva, inter-

loquiscono con le assicurazioni. Un sistema che rientra nel discorso di sussidiarietà con il quale abbiamo avviato questa conversazione.

**D. Data la crisi alcuni sostengono che l'unico modo per favorire investimenti pensionistici sia quello di renderli obbligatori. In molti Paesi evoluti, al contrario, si fa strada la cosiddetta «spinta gentile», ossia l'idea che i cittadini più che obbligati debbano essere facilitati nelle scelte, e aiutati a superare le loro ritrosie psicologiche.**

**R.** Per la previdenza abbiamo una dimensione obbligatoria e una facoltativa, basata su una decisione libera e responsabile. Questo dualismo va mantenuto, possiamo lavorare sulle incentivazioni della scelta, non sulla coartazione della stessa.

**D. La previdenza integrativa però non decolla e lo Stato utilizza il fondo Inps per il Tfr anche per la spesa corrente (la Corte dei conti segnala che alcune amministrazioni vi hanno attinto per pagare i lavoratori socialmente utili). Non sarebbe meglio indirizzare il Tfr all'accantonamento?**

**R.** La storia dell'impiego del Tfr nel Fondo Inps è tutta formalistica. Mi spiego. Il governo Prodi, inopinatamente, ha deciso che una parte del Tfr, quello inoptato dei lavoratori di aziende sopra i 50 dipendenti, venisse versato su un fondo gestito dall'Inps. Per come è formato il bilancio dello stato è assolutamente indifferente come si usano quei soldi. Le cifre spettanti ai lavoratori sono garantite e saranno disponibili al momento giusto. Per i lavoratori non cambia nulla. Gli unici ad aver perso qualcosa sono le imprese, che usavano loro quei soldi per finanziarsi a costi ridotti.

**D. Quella decisione inopinata può essere rivista?**

**R.** Ora è praticamente impossibile. Con questa pressione sui debiti sovrani non se ne parla proprio.

**D. Resta il problema principale, come si fa decollare la previdenza complementare?**

**R.** Facendo capire, per esempio, che la nostra è risultata una delle più stabili al mondo. E questo è un argomento non da poco. Poi, ma quando ci saranno le condizioni di mercato, si potrà anche ragionare se e come riaprire i termini per l'adesione. Allo stesso modo dob-



Maurizio Sacconi

Le pensioni? Le riforme sono state fatte, serve solo più informazione sulla del Tfr ai fondi. Disponibilità, invece, a riaprire i termini e alla reversibilità imprese. Marchionne? Alla fine le riserve cadranno. Il suo modello è vincente

# il salario aumenterà

biamo far partire una riflessione con le parti sociali sulla reversibilità delle scelte, senza comunque mettere a rischio la stabilità dei fondi. Ci vuole prudenza.

**D. La crisi ha costretto il governo a rimandare la riforma degli ammortizzatori sociali e concentrare tutte le risorse sulla Cassa integrazione. Ma il sistema non si può reggere solo con la Cig, quali devono essere gli ammortizzatori del futuro? Chi li dovrà pagare?**

**R.** E chi ha detto che non si può reggere solo con questi ammortizzatori? Il sistema ha tre pilastri: l'indennità di disoccupazione, la cassa integrazione e i contratti di solidarietà. L'intero impianto è su base assicurativa obbligatoria. Vista la crisi c'è stato da un lato uno straordinario intervento dello Stato, con le cosiddette casse in deroga, dall'altro l'avvio di forme complementari a cura di enti bilaterali delle parti sociali, come è stato il caso dell'artigianato. La delega contenuta nel recente collegato Lavoro ci consente di riorganizzare l'esistente, noi abbiamo anche proposto alla parti, nell'ambito della bozza di Statuto dei lavori, di ampliare il sistema attuale, coinvolgendo anche chi non vi è soggetto come le piccole imprese e parte del terziario, sempre su base assicurativa, volontaria od obbligatoria, e sempre attraverso una legge. Vediamo se si avrà un avviso comune delle parti sullo Statuto. L'importante è mantenere la logica assicurativa e favorire quanto più possibile la continuità del rapporto di lavoro. Una filosofia molto apprezzata anche all'estero, tanto che sulla questione ho svolto una relazione al G20 di Washington. Il metodo italiano, insieme a quello tedesco, è considerato una best practice.

**D. A proposito del tema lavoro, si è detto che l'accordo di Mirafiori è stato possibile perché il governo non è intervenuto. È questa la soluzione? Lasciare la politica fuori dai rapporti tra le parti sociali?**

**R.** Il governo interviene quando le parti lo chiedono. È sempre stato così. E nel caso Fiat le parti hanno orgogliosamente rivendicato l'autonomia. Noi, come era nostro dovere, abbiamo seguito attentamente la vicenda, messo a disposizione la detassazione di cui ho già detto, allargandone il campo d'attuazione con una circolare interpretativa che ha chiarito che tutte le voci del salario collegate al recupero d'efficienza, dallo stra-

ordinario all'indennità notturna, sarebbero state detassate.

**D. Il caso Fiat dimostra che è finita l'epoca dei contratti nazionali?**

**R.** No, credo al contrario che questi accordi si proietteranno nella futura contrattazione nazionale, saranno poi le parti a stabilire se secondo il modello della siderurgia o delle tlc, se cioè come estensione del contratto dei metalmeccanici o come un nuovo settore. È una valutazione che tocca a loro. Certo il contratto nazionale si avvia ad essere una cornice essenziale, lasciando poi alla contrattazione di fabbrica, che è la dimensione più vicina al lavoratore in carne e ossa, quel bilanciamento virtuoso che fa crescere la competitività e i salari. La contrattazione rigida e centralizzata ci ha consegnato bassi salari e bassa produttività. Del resto in Italia i salari e la competitività devono crescere, ne va del futuro dell'economia. E non ci riusciremo né con i decreti legge né con gli appelli retorici.

**D. Rimanendo in ambito Fiat, è giusto che chi non firma gli accordi non sia rappresentato in fabbrica?**

**R.** Qui si fa una grande confusione. Il diritto di rappresentanza è garantito dallo Statuto dei lavoratori, che consente a chiunque di associarsi o organizzarsi come meglio crede e anche di promuovere collettivamente lo sciopero. Si sta discutendo di un'altra cosa, di come le parti intendono relazionarsi fra di loro in merito all'accordo firmato. E io penso che sia una materia che merita un accordo collettivo, che stabilisca come i sindacati intendono rappresentare i propri aderenti. Io trovo ragionevole che chi ha firmato un accordo decida anche un meccanismo di confronto preferenziale, il che non significa che i non firmatari spariscano dalla fabbrica.

**D. In un'azienda, cioè, verrebbero organizzati tavoli separati?**

**R.** È già accaduto.

**D. A proposito di rappresentanza, una volta il tema della completa attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, che riguardano la personalità giuridica dei sindacati, era una bandiera della destra missina, ora rischia di essere rispolverato dalla sinistra: non è un curioso ribaltamento dei ruoli?**

**R.** Guardi che a disciplinare per legge quei rapporti non ci ha mai pensato veramente nessuno. Le parti rivendicano, giustamente, autonomia. E diffidano di ogni via causidica o giudiziaria alla soluzione del conflitto sindacale. Tutto quello che abbiamo detto finora dimostra che sui temi sociali c'è bisogno di una flessibilità regolatoria, tale da accompagnare i continui mutamenti. Se in settant'anni nessuno ha fatto quelle leggi ci sarà stata una ragione? Fidatevi. (riproduzione riservata)

## QUANTO COSTA ALLO STATO IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

In milioni di euro

	2007	2008	2009
◆ Superstiti Inps	24.232	24.733	25.653
◆ Superstiti Inpdap	7.788	7.946	8.226
◆ Rendite Inail superstiti	1.158	1.169	1.301
◆ Assegni familiari	6.331	6.573	6.459
◆ Maternità	2.763	2.904	3.009
◆ Diritto allo studio	641	627	619
◆ Assegno nuovi figli	39	-	-
◆ Bonus Famiglia	-	-	2.100
◆ Agevolazioni fiscali (detrazioni familiari a carico, educazione coniuge separato, etc.)	14.853	14.892	14.806
◆ Coperture figurative	72	72	72
<b>◆ TOTALE SPESE A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA</b>	<b>57.877</b>	<b>58.916</b>	<b>62.245</b>

Fonte: elaborazioni Milano Finanza su dati Ministero del Lavoro  
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## LE SPESE PER LA TUTELA DEL REDDITO DEI LAVORATORI

In milioni di euro

	2007	2008	2009
◆ Mobilità ordinaria lunga	939	807	973
◆ Mobilità in deroga	-	88	101
◆ Disoccupazione ordinaria	2.207	3.096	4.669
◆ Disoccupazione agricola	1.053	1.100	1.326
◆ Trattamenti speciali edilizia	31	29	66
◆ Disoccupazione lavoratori sospesi	3	11	64
◆ Disoccupazione apprendisti	-	-	13
◆ Disoccupazione Frontalieri	16	15	22
◆ Pre pensionamento per motivi economici	177	167	105
◆ Una tantum somministrati	-	-	9
◆ Una tantum co.co.pro	-	-	2
◆ Indennizzo autonomi Abruzzo	-	-	17
◆ TOTALE PARZIALE	4.426	5.313	7.367
◆ Cassa integrazione guadagni ordinaria industria	121	172	1.322
◆ Cassa integrazione guadagni ordinaria edilizia	157	179	304
◆ Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga	0	112	296
◆ Cassa integrazione guadagni straordinaria	435	339	621
◆ Altre prestazioni	70	61	122
◆ TOTALE PARZIALE	783	863	2.665
◆ COPERTURA FIGURATIVA PERIODI NON LAVORATI	3.903	4.584	8.215
<b>◆ TOTALE SPESA PER SOSTEGNO AL REDDITO</b>	<b>9.112</b>	<b>10.760</b>	<b>18.247</b>
◆ Crediti diversi	53	47	45
◆ Tfr Inps	411	400	371
◆ Tfr-Tfs Inpdap	7.155	8.108	6.863
◆ Tfr escluso Inps e Inpdap	15.847	16.682	17.108
◆ TOTALE	23.466	25.237	24.387
◆ FONDO PRESTITI D'ONORE	167	152	246
◆ DEDUZIONE CONTRIBUTI PREVIDENZA COMPLEMENTARE	360	395	397
◆ DETASSAZIONE PREMI PRODUTTIVITÀ	815	883	1.055
<b>◆ TOTALE GENERALE</b>	<b>33.920</b>	<b>37.427</b>	<b>44.332</b>

Fonte: elaborazioni Milano Finanza su dati Ministero del Lavoro  
GRAFICA MF-MILANO FINANZA